

# LITURGIA

## CULMEN ET FONDS

Liturgia e devozioni della  
Settimana Santa

2023 - numero 1 - anno 16  
[www.liturgiaculmenetfons.it](http://www.liturgiaculmenetfons.it)

# Liturgia e devozioni della Settimana Santa

## Il Mistero Pasquale nei riti e nei simboli

don Enrico Finotti

La Settimana Santa, e in essa soprattutto il Triduo pasquale, sta al vertice dell'Anno liturgico e al contempo costituisce la fonte dell'intero ciclo festale, come ben si esprime l'Annunzio della Pasqua e della data delle feste mobili ad essa connesse, proclamato nel giorno dell'Epifania: *Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella Domenica di Pasqua ... Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi ...*. Le celebrazioni liturgiche di questa grande e santa Settimana rappresentano il culto pubblico e ufficiale della Chiesa e devono perciò avere la loro incontrastata solennità e centralità pastorale. Tuttavia non devono mancare neppure i pii esercizi, che proprio all'interno di questa Settimana hanno avuto e continuano ad avere un notevole peso nella devozione popolare. La sapiente composizione delle azioni liturgiche con i pii esercizi manifesta l'equilibrio di un programma pastorale illuminato ed efficace per l'edificazione dei fedeli. Si propongono quindi alcune brevi riflessioni su taluni aspetti relativi alla liturgia e alla pietà popolare per recuperare, anche in elementi minori, quella tradizione che è cara al popolo cristiano.

sta singolare tradizione manifesta l'avvicinarsi della Passione del Signore, quando la sua divinità venne velata dalla sua umanità sofferente e quando tutti lo abbandonarono ritenendolo *percosso da Dio e umiliato* (Is 53, 4). Si tratta del richiamo a quel *andarsene e nascondersi da loro* che precedette i giorni della sua dipartita da questo mondo (cfr. Gv 12, 36). Le grandi pale degli altari storici velate conferiscono alle chiese un aspetto di nobile austerità, che pervade l'intero arco della Settimana santa, segnando nell'orizzonte della Passione anche le solenni liturgie della domenica delle palme e del giovedì santo. Il passaggio dall'austerità della passione all'esultanza della risurrezione in tal modo riceve un'evidenza del tutto eloquente nella percezione di tutti: è la forza del simbolo che prende tutte le nostre facoltà nell'istante di un semplice sguardo all'insieme dell'ambiente sacro. Quando giunti nel cuore del Triduo anche le luci sono spente e gli altari spogli i grandi veli violacei esibiscono la loro piena forza simbolica suscitando l'accorata invocazione: *Alla tua morte, Signore, si fece buio su tutta la terra; i tuoi discepoli ti hanno abbandonato nell'ora della prova; i nostri peccati hanno oscurato il tuo volto. Pietà di noi, Signore!*

### I

#### La velazione degli altari

*Ancora per poco tempo la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va: Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce. Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose da loro* (Gv 12, 35-36)

Chi nella domenica quinta di Quaresima entra in una chiesa dove si cura la liturgia anche nei suoi aspetti facoltativi, osserva le pale degli altari ricoperte con un ampio velo violaceo<sup>1</sup>. Que-

### II

#### Le sacre Quarantore

*Ogni giorno Gesù insegnava nel tempio.*

*I sommi sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo perire e così anche i notabili del popolo; ma non sapevano come fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue parole* (Lc.19.47 - 48).

Le sacre Quarantore sono una prolungata adorazione del santissimo Sacramento dell'Eucaristia, esposto solennemente nell'ostensorio per un tempo di quaranta ore. Il pio esercizio può essere celebrato in date diverse secondo le tradizioni locali. La localizzazione delle Quarantore nella

Settimana santa, tuttavia, offre significati specifici e contribuisce a conferire alla grande settimana un intenso carattere spirituale in preparazione al sacro Triduo. In tal caso sono organizzate in modo da coprire le ore diurne che intercorrono dai secondi vesperi della domenica delle palme ai vesperi di passione del mercoledì santo. Diversi sono i significati e le opportunità che le sacre Quarantore assumono proprio dal fatto di essere celebrate in queste ferie maggiori (lunedì, martedì e mercoledì santo):

1. Vi è una certa *imitazione degli eventi evangelici*. Il Signore, dopo l'ingresso trionfale in Gerusalemme nella domenica delle palme, rimane nel tempio per i tre giorni successivi, dove il popolo lo circonda da ogni parte per ascoltare la sua ultima e pubblica predicazione: «Durante il giorno Gesù insegnava nel tempio. E tutto il popolo veniva a lui di buon mattino nel tempio per ascoltarlo (Lc.21,37). Così il popolo cristiano, dopo aver acclamato nostro Signore con rami di palme e di olivo e cantici solenni nella liturgia delle palme, accorre a Lui nei tre giorni santi e sosta nella chiesa per una prolungata adorazione davanti al santissimo Sacramento.

2. E' sotteso pure un *significato mistico*, espresso dalla lettura patristica dell'Ufficio della domenica delle palme: «Stendiamo, dunque, umilmente innanzi a Cristo noi stessi, piuttosto che le tuniche o i rami inanimati e le verdi fronde che rallegrano gli occhi solo per poche ore e sono destinate a perdere, con la linfa, anche il loro verde. Stendiamo noi stessi rivestiti della sua grazia o meglio di tutto lui stesso poiché quanti siamo stati battezzati in Cristo, ci siamo rivestiti di Cristo e prostriamoci ai suoi piedi come tuniche distese». Non basta, dunque, stendere ritualmente i mantelli e agitare i rami di palma, ma occorre prostrarsi adoranti davanti al Figlio di Dio. In tal senso le Quarantore sono una prostrazione pubblica e un omaggio solenne del popolo, che riconosce nel figlio di Davide il Figlio di Dio, ascolta la sua parola di vita e supplica per ottenere con una vera conversione il perdono dei peccati.

3. Le Quarantore sono un *triduo preparatorio* al Triduo pasquale. Senza un itinerario di preghiera e riflessione personale non è possibile entrare con compunzione interiore nel grande Triduo; senza il silenzio orante e una seria revisione di vita non è possibile percepire la voce dello Spirito Santo; senza un esame di coscienza disteso ed accurato non è possibile la recezione fruttuosa del sacramento della Penitenza, offerto con particolare cura in questi giorni austeri.

## IN QUESTO NUMERO

**2 LITURGIA E DEVOZIONI DELLA SETTIMANA SANTA - II Mistero Pasquale nei riti e nei simboli**  
don Enrico Finotti

**13 LE DOMANDE DEL LETTORE**  
a cura della Redazione

**15 IN MEMORIA DI BENEDETTO XVI**

## LITURGIA CULMEN ET FONTS

Rivista trimestrale di cultura religiosa a cura della Associazione Culturale "Amici della Liturgia" via Stoppani n. 3 - Rovereto. - Associazione No Profit -Registraz. Tribunale di Trento n. 1372 del 13/10/2008

Direttore Responsabile: Massimo Dalledonne.

Tipografia: Grafiche Dalpiaz (Trento)

**REDAZIONE** - d. Enrico Finotti, Ajit Arman, Luca Canali, Giuliano Gardumi, Fabio Bertamini.

**CONTATTI** - Liturgia 'culmen et fons' - via Stoppani, 3 - 38068 Rovereto (TN) - Telefono: 389 8066053 (telefonare dopo le ore 15.00)  
email: info@liturgiaculmenetfons.it

## ABBONAMENTO 2023

4 numeri annui: abbonamento ordinario 20.00 euro; sostenitore 30 euro - benemerito oltre 30 euro sul **conto corrente postale n. 9 2 0 5 3 0 3 2**  
**IBAN: IT23 B076 0101 8000 0009 2053 032**  
**intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento.**

## LE IMMAGINI DI QUESTO NUMERO

**In prima pagina:** Merello Venusti, Ecce Homo, 1550, olio su tela, collezione privata;

**pagina 6:** Giovanni Pietro Rizzoli (Giampietrino), Salita al Calvario, sec. XVI, olio su tela, Museo Diocesano di Milano;

**pagina 8:** Annibale Caracci, Pietà con le tre Marie, 1604-1606, olio su tela, Nazional Gallery, Londra;

**pagina 12:** Gracia Salmerón Cristóbal, Cristo buon pastore, sec. XVII, Museo del Prado;

**pagina 16:** papa Benedetto XVI, in memoriam.

4. Le Quarantore richiamano il numero dei giorni quaresimali, in modo che la grande Quaresima di giorni si conclude con una *piccola Quaresima* di ore, quasi un rettilineo finale che accelera la corsa spirituale e immette nella grande solennità tridua di Pasqua.

5. Le Quarantore sono sempre state una celebrazione molto solenne al punto da imprimere negli occhi dei fedeli uno degli scenari sacri più luminosi e preziosi. Ciò non a caso: si tratta di tradurre col linguaggio della grande e autentica solennità l'*Osanna* a Cristo Re. Le acclamazioni liete della liturgia delle palme si riflettono nelle Quarantore mediante l'abbondanza dei lumi, dei ceri, degli addobbi e degli arredi. Si pensi alla grandezza degli apparati per Quarantore lasciatici dalla tradizione dei padri. Lo splendore liturgico circonda non un simbolo, un'icona, una raffigurazione del Re divino, ma la sua stessa presenza personale e reale *sub specie sacramenti*. Nessuno lesini onore e gloria a Colui che regna e siede, immolato e glorioso, alla destra del Padre e sui nostri altari. Una vasta e devastante crisi di fede ha, purtroppo, rimosso i segni liturgici dei trionfi secolari della tradizione e delle geniali creazioni della civiltà cristiana. Inoltre la grandiosità e lo splendore delle Quarantore crea il contrasto con la successiva spogliazione del venerdì santo, descrivendo in modo eloquente con l'ausilio dei segni il passaggio drammatico dall'*Osanna* al *Crocifige*, che viene graduato nei tre giorni con l'avanzare del clima di Passione, quando i ceri vengono spenti e gli addobbi rimossi. Purtroppo la secolarizzazione della liturgia ha condizionato la mentalità odierna di molti cristiani, sostituendo l'autentica bellezza con la banalità profanatrice di liturgie spente e misere, riflesso di cuori ormai dissipati nel grigiore del mondo e privi di respiro soprannaturale.

### III

## Il Triduo pasquale

*Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere. Egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù (Gv. 2, 19.21).*

Alcune indicazioni liturgiche:

1. La Pasqua è la più grande solennità cristiana e come tale il tempo della sua celebrazione non si riduce a quello della normale domenica (dai primi vesperi del sabato alla compieta della domenica), ma si estende per tre giorni completi nei quali si entra già col tramonto del giovedì santo.

2. I tre giorni del Triduo pasquale sono:

- il venerdì santo
- il sabato santo
- la domenica di Pasqua

Essi celebrano le varie fasi del mistero pasquale:

- la passione e morte del Signore (venerdì)
- la giacenza nel sepolcro del suo corpo esanime e la discesa della sua anima agli inferi per liberare tutti i Giusti che lo attendevano (sabato)
- la gloriosa sua risurrezione (domenica).

Come si vede il Triduo non è una preparazione alla Pasqua, ma la celebrazione stessa della Pasqua in tre giorni. Un tempo i cristiani si astenevano dal lavoro per l'intero Triduo e in quel caso percepivano chiaramente la solennità tridua della Pasqua. L'odierna ferialità dei primi due giorni ha tolto ormai da secoli il senso del loro carattere festivo, ritenendoli ormai come giorni feriali, anche se austeri.

3. Nel Triduo si entra attraverso un solenne portale che, a guisa dei primi vesperi che iniziano ogni domenica e festa di precetto, introduce nel grande evento liturgico pasquale: è la Messa *in cena Domini*. Perciò il giovedì santo rappresenta l'ultimo giorno della Quaresima, ma con la solenne Messa serale già si entra a pieno titolo nella celebrazione della Pasqua.

4. Mentre per assolvere il precetto basta partecipare ad una delle due Messe di Pasqua (quella della veglia o quella del giorno), la partecipazione integrale e piena alla liturgia pasquale implica l'intervento ai tre principali riti liturgici del Triduo, che sono:

- la Messa nella Cena del Signore (alla sera del giovedì);
- la celebrazione della passione e morte del Signore (all'ora nona del venerdì);
- la veglia pasquale (nella notte tra il sabato e la domenica).

Questi tre riti costituiscono un unico complesso liturgico, quasi un unico rito. Infatti il congedo non viene dato se non al termine della Veglia pasquale. In qualche modo la Chiesa ritiene che il popolo sia in una permanente e ideale convocazione: dalla Messa *in cena Domini* alla veglia pasquale. Conviene allora istruire i cristiani su questa opportunità per dare spessore spirituale e completezza liturgica alla grande solennità di Pasqua.

5. La Messa *in cena Domini* si prolunga con la processione di reposizione e l'adorazione notturna (almeno fino alla mezzanotte) del santissimo Sacramento, che ricorda la discesa del Signore nel Getzemani insieme agli apostoli e la sua agonia fino all'arresto verso la mezzanotte. L'altare della reposizione, al contempo solenne e austero, attende la sosta orante dei fedeli che vorranno

imitare quella veglia che gli apostoli purtroppo non furono in grado di sostenere. La spogliazione degli altari è un rito minore, ma non meno significativo: Gesù è spogliato e vilipeso nelle ore della passione.

6. Il Venerdì santo si presenta nel segno della massima austerità: chiesa e altari del tutto spogli (niente tovaglie, addobbi, candelabri, lumi e fiori). Questo segno deve dire ai fedeli che lo Sposo è desolato e la sua Chiesa è nel lutto e nel dolore. Oggi non si celebra il Sacrificio incruento dell'altare perché si concentra l'attenzione su quello cruento della croce e la pratica del digiuno corporale vuole attestare che lo Sposo è stato violentemente tolto alla sua Chiesa. La Comunione è la consumazione del sacramento consacrato nella precedente Messa *in cena Domini*. Il *Passio* e l'adorazione della croce rappresentano i fulcri liturgici della solenne celebrazione pomeridiana. Il popolo cristiano è invitato a compiere la professione di fede del centurione romano che esclamò: *Veramente costui è il Figlio di Dio*. Così ogni fedele genuflette e bacia il crocifisso con fede e amore. Le campane silenziose fin dalla Messa *in Cena Domini* rispettano il grande silenzio e la visita personale alla croce nelle ore di questo giorno austero attesta la partecipazione interiore e grata all'opera della redenzione del genere umano.

7. Il Sabato santo è il giorno del grande silenzio ed è aliturgico. In questo giorno non solo non si celebra il Sacrificio, ma neppure si tengono altri riti solenni. La Chiesa veglia in attesa e in meditazione. L'ufficio divino tuttavia non rimane muto, ma offre nelle ore canoniche testi e canti del tutto eminenti ed eloquenti in ordine al mistero. Soprattutto la presenza discreta e forte di Maria santissima oggi domina l'intera giornata e la Chiesa la onora con splendidi pii esercizi, quali ad esempio l'*Ora Matris*. Un segno originale potrebbe essere pure la velazione dell'altare (cfr. rito ambrosiano), che rappresenta Cristo: spoglio indica la desolazione della sua passione, velato l'austerità della sua sepoltura, addobbato lo splendore della sua risurrezione. In questo giorno nella chiesa non vi è conservato neppure il Santissimo Sacramento, che, custodito nel sacrario per l'eventuale viatico, attesta che veramente lo Sposo è anche sacramentalmente assente. Ed è così che il Sacramento, adorato con solennità nel giovedì santo, visitato con austerità nel venerdì santo è atteso con fervore nel sabato santo e, dopo la sua desolante assenza, è ricevuto con novello desiderio nella notte santa.

8. La Veglia pasquale non deve diventare una celebrazione del sabato sera quasi una messa prefestiva di Pasqua. Purtroppo a causa della comodità ciò succede quasi ovunque. Essa deve essere celebrata sul crinale della mezzanotte in modo che si giunga a quell'ora ad annunziare la risurrezione col canto del *Gloria* completato poi dal giubilo

dell'*alleluia*: il fuoco e il cero pasquale annunziano la luce del risorto che dirada le tenebre del peccato; l'*Exultet* proclama al mondo la grande luce che risplende nella notte di Pasqua; le letture con i salmi intessono la fervida attesa; il *Gloria* e la Messa *in nocte* attualizzano l'incontro col risorto; il triplice *alleluia* ridona all'assemblea della terra il canto dell'assemblea celeste sospeso nella Quaresima; la liturgia battesimale rende i credenti partecipi sacramentalmente della morte e risurrezione del Signore mediante il lavacro mistico; il tabernacolo adorno a festa riaccoglie il divin Sacramento nel quale il Risorto sta in mezzo ai suoi rinnovati nella vita di grazia; il congedo col duplice *alleluia* scioglie la sacra convocazione da tre giorni impegnata nel culto divino ed ora sciolta nel gaudio pasquale.

## IV

### La Reposizione del Giovedì santo

*Non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole (Mt 26, 40-41).*

Ogni fedele praticante sa bene che una delle tradizioni più care e commoventi del giovedì santo è l'allestimento dell'altare della Reposizione, detto popolarmente *Sepolcro*, nel quale si ripone il santissimo Sacramento per adorarlo pubblicamente fino alla mezzanotte e poi proseguire con l'adorazione privata fino alla sua consumazione nell'Actio liturgica del venerdì santo. Il significato e la storia di questa tradizione è alquanto complessa e presenta varie interpretazioni, che richiedono almeno qualche breve illustrazione<sup>2</sup>:

1. L'Eucaristia, al termine della Messa *in Cena Domini*, veniva portata con grande solennità sotto il prezioso baldacchino e con molteplici ceri e incensi all'altare detto *della reposizione* presso il quale si svolgeva l'adorazione con turni di veglia fino al

Rinnova il tuo abbonamento a  
**LITURGIA  
CULMEN ET FONS**  
abbonamento ordinario  
**20,00 euro**

successivo rito della passione del Signore nel venerdì santo, quando si amministravano al clero e al popolo le oblate già consacrate nella Messa *in Cena Domini* (*presantificati*).

2. Dopo la *comunione ai presantificati* del venerdì santo l'Eucaristia rimanente non veniva portata *via brevis* nel sacrario fuori dall'aula della chiesa (come si fa oggi), ma la si portava di nuovo con solennità all'altare della reposizione, dove, insieme con la Croce svelata e adorata, veniva in qualche modo deposta (*sepolta*), imitando quindi la sepoltura del Signore.

3. Da quel momento iniziavano le quarantore di guardia presso il sepolcro: dal termine del rito della passione fino al mattino della domenica di Pasqua. Infatti dall'ora nona del venerdì al mattino della domenica intercorrono circa quaranta ore: le quarantore di permanenza del Signore nel sepolcro.

4. Nelle ore successive all'*Actio* liturgica l'altare della reposizione si presentava logicamente con un diverso addobbo e assumeva l'aspetto di un sepolcro, sia nella forma di urna del tabernacolo usato, sia con l'impiego di molteplici simboli della passione, come ad esempio la croce con pendente la sindone della deposizione. Anche gli adoratori potevano esibire vesti e fogge singolari per la veglia al sepolcro, secondo le tradizioni locali.

5. Nella domenica di Pasqua - di buon mattino, nell'ora della risurrezione - il vescovo si recava al *sepolcro* e, prelevata la Croce e il Sacramento ivi deposti, li riportava con solennità all'altare maggiore: Cristo è risorto.

6. Col tempo i due tipi di addobbo - quello della *reposizione* del giovedì santo e quello del *sepolcro* nei due giorni successivi - si fusero e fin dall'inizio del Triduo si cominciò ad allestire l'altare della reposizione direttamente con la forma e i simboli del sepolcro: da ciò il nome di *sepolcro*.

7. In seguito scomparve questo singolare *rito della sepoltura* al termine dell'*Actio* liturgica del venerdì santo, che riportava il Sacramento al suo altare imitando la sepoltura, e con esso venne meno pure l'adorazione delle quarantore susseguenti presso il sepolcro, sostituite nei secoli recenti dalle quarantore antecedenti al Triduo pasquale e localizzate nei primi tre giorni della settimana santa come si fa ancor oggi in alcune parti.

8. La riforma liturgica volle ridare all'altare della reposizione quella forma che è consona alla sua funzione attuale in relazione alla Messa *in Cena Domini*, conservando l'Eucaristia con solennità fino alla sua consumazione al termine della celebrazione *in Passione Domini*, dopo la quale il Sacramento è portato senza alcuna solennità nel sacrario fuori della chiesa e l'altare delle reposizio-



ne viene spogliato dei suoi addobbi. In questo modo non si addicono più ad esso né il nome di *sepulcro*, né i simboli sepolcrali.

9. Bisogna riconoscere che in questo processo è venuto meno uno specifico rito relativo alla sepoltura del Signore, che invece ha tanta importanza e considerazione, sia nella liturgia orientale, sia nella pietà popolare latina (es. la processione del Cristo morto alla sera del venerdì santo).

10. Ora, mentre nei secoli passati si voleva esprimere il mistero del Cristo sepolto vegliando l'Eucaristia conservata in un altare addobbato come un sepolcro, negli ultimi secoli si preferì esprimere il medesimo mistero con l'assenza fisica del Sacramento rimosso dalla chiesa e custodito nel sacro segreto.

## V

### L'Actio liturgica del Venerdì santo

*Come Mosè innalzò il serpente nel deserto così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna (Gv 3, 14-15)*

La celebrazione della passione e morte del Signore costituisce il fulcro liturgico di questo giorno.

1. L'Actio liturgica è il secondo atto della liturgia del Triduo Pasquale. L'ora conveniente è l'ora nona quando il Signore emise lo spirito. Purtroppo tale ora è trascurata, preferendo ore serali più comode, ma prive di valore simbolico.

2. Il rito si compone di queste parti: prostrazione iniziale; liturgia della parola col *Passio* secondo san Giovanni; la solenne preghiera universale; l'adorazione della Croce; la santa Comunione (detta *comunione ai presantificati*).

3. I ministri giungono in assoluto silenzio all'altare e il sacerdote si prostra supino a terra ai piedi dell'altare, mentre tutti, ministri e popolo, si inginocchiano. Questa prolungata ed intensa preghiera silenziosa prepara alla gravità dei misteri che stanno per essere celebrati. Tale atto è all'origine di quello che in seguito sarà l'atto penitenziale che introduce ogni Messa.

4. Le orazioni sono cantate in modo assoluto, ossia senza saluto (*Dominus vobiscum*) e invito (*oremus*) per rispettare l'austerità della liturgia. Il *Passio* secondo san Giovanni occupa un posto eminente e si estende per un tempo considerevole. Quando viene cantato dai tre diaconi raggiunge un'intensità spirituale ed una elevazione mistica di altissimo pregio. La prostrazione di tutto il popolo al momento della morte del Signore segna il vertice della solenne convocazione e attrae (se ben

fatta) non solo i credenti ma anche gli estranei. Indubbiamente la semplice lettura non regge di fronte alla *cantillatio* gregoriana dei tre ministri con l'intervento della *schola*. Soltanto una visione riduttiva della pastorale può indurre a non curare un tale impegno liturgico e un così alto profilo culturale secondo la tradizione secolare.

5. La prece universale è certamente il modello e l'origine della ordinaria preghiera dei fedeli. In essa la Chiesa presenta a Dio, mediante Cristo sommo nostro sacerdote immolato sull'altare della croce, tutte le grandi necessità del popolo di Dio e del mondo intero. È la grande prece pasquale, che raccoglie le suppliche universali nel cuore stesso del Triduo e le eleva ai piedi della Croce in sintonia mistica con l'unico Pontefice che può attraversare i cieli ed essere gradito alla Maestà divina.

6. Il rito di esposizione ed adorazione della Santa Croce tiene il posto che normalmente è assegnato al Sacrificio sacramentale, che oggi non si celebra per dar rilievo a quello cruento del Calvario con tutto il dramma della sua realizzazione storica. La croce velata viene scoperta e fa il suo ingresso solenne nella navata della chiesa, sostando in tre punti (presso la porta, al centro, all'ingresso del presbitero). Nelle tre soste il diacono canta il meraviglioso invito: *Ecce lignum crucis*. Tutti si inginocchiano e adorano mentre la *schola* canta: *Venite, adoremus*. L'adorazione alla croce propone l'imitazione per ogni fedele di quella professione di fede che fece il centurione romano contemplando il Signore nel momento della morte. A questo atto di adorazione è legata l'Indulgenza plenaria per i fedeli che si attengono alle condizioni stabilite dalla Chiesa. La bellezza dei canti previsti dal Messale per il rito dell'adorazione della croce è straordinaria. Basterebbe pensare ai *Lamenti del Signore*, che costituiscono un elemento unico ed esclusivo di questo rito. Infine si erige la santa Croce sulla mensa dell'altare dal quale domina sovrana come allora si ergeva sul Calvario: *Stat Crux dum volvitur orbis* (Sta salda la croce nello sconvolgimento del mondo). Tutti guardano a Colui che è stato trafitto, mentre in piedi tutta l'assemblea canta alcune strofe della sequenza *Stabat Mater*, che conclude il rito. Mai come in questo momento l'altare appare nella sua vera identità: sovrastato dalla croce è il simbolo eloquente del Calvario sul quale si compie il Sacrificio incruento fino alla fine del mondo.

7. Ed ecco giunti all'epilogo con la Comunione ai *presantificati*. In silenzio il sacerdote preleva il santissimo Sacramento dall'altare della reposizione e, recandolo sotto il velo omerale rosso, lo depone sulla mensa dell'altare ai piedi della Santa Croce, che lo sovrasta monumentale. Il sacerdote e il popolo si cibano dell'Eucaristia, consumando le sacre specie consacrate nella precedente Messa *in cena Domini*. In questo modo possiamo dire che tutto è compiuto (*consummatum est*) e da questo momento inizia in senso pieno l'assenza (anche sa-

cramentale) del Signore e si entra nel grande e santo Sabato, giorno di silente attesa.

## VI

### Il Sabato santo

*Come Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra (Mt12, 40).*

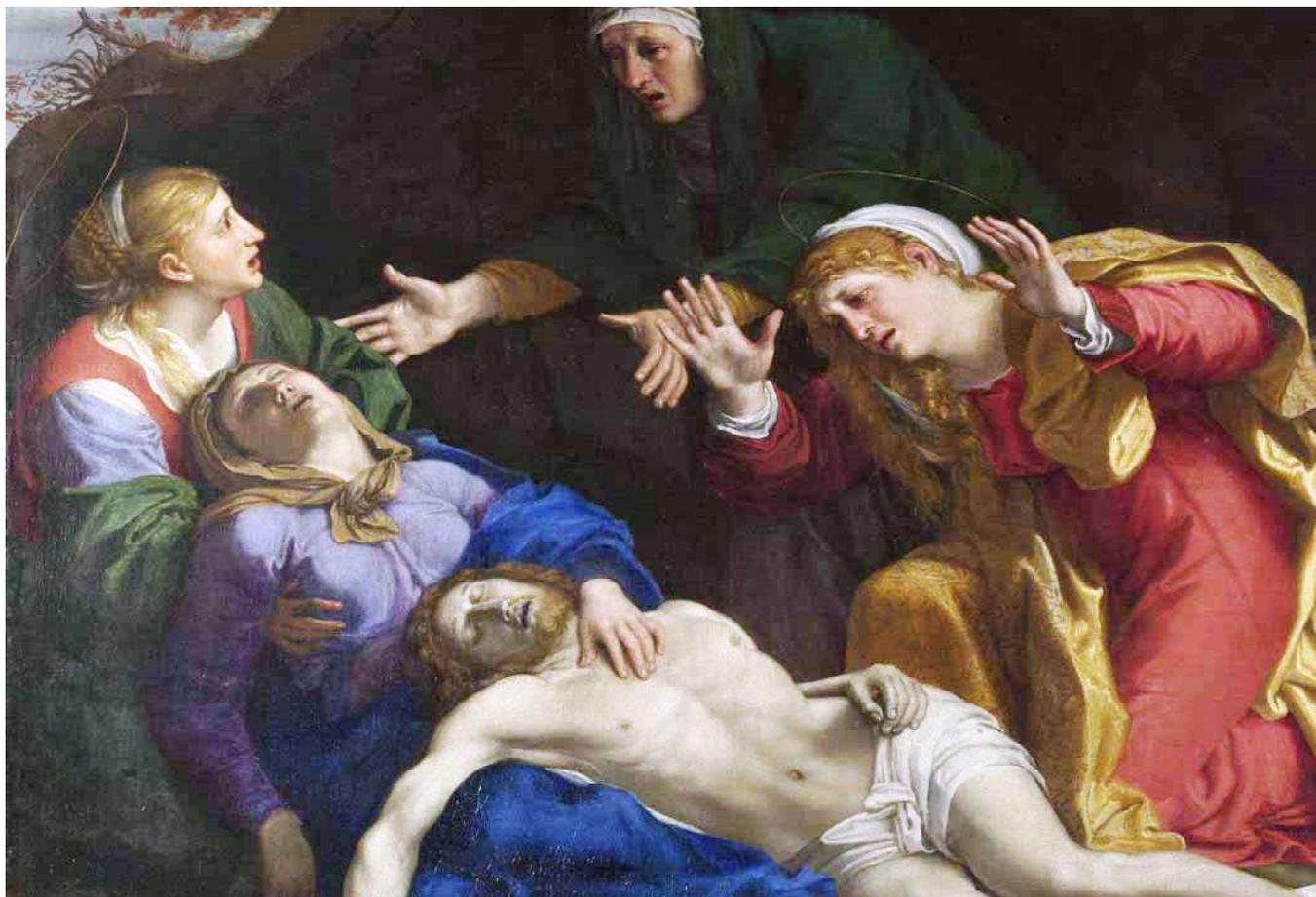
È il giorno del Signore sepolto e della sua discesa agli inferi.

1. Il sabato santo di buon mattino i giudei mettono i sigilli al sepolcro e vi pongono la guardia. La Chiesa nell'ufficio divino contempla questo mistero: il Figlio di Dio non solo morì per i nostri peccati, ma fu solidale col genere umano decaduto fino a giacere esanime nel sepolcro. Il corpo del Signore non subisce neppure il principio della corruzione in quanto la sua carne rimane sempre unita alla sua divinità: è infatti la carne dell'Uomo-Dio. Oggi la Chiesa contempla simbolicamente il sepolcro in vari modi: venerando la croce deposta a terra quale imitazione del corpo deposto nel sepolcro (rito romano); velando la mensa dell'altare con ampio e prezioso velo che ne copre interamente la mensa cadendo abbondantemente su ogni lato (rito ambrosiano); esponendo alla venerazione l'*Epitaffion* che

riproduce il Cristo morto con le pie donne (rito orientale).

2. Il secondo mistero di grande rilievo è la discesa dell'anima del Signore negli inferi per la liberazione di tutti i Giusti dell'antica Alleanza, secondo l'articolo del credo apostolico che recita: *Discese agli inferi*. Il regno dei cieli era chiuso a causa del peccato originale e le anime dei Giusti attendevano in un luogo di beatitudine di entrare nei cieli dopo che il Signore ne avrebbe aperto le porte con la sua morte e risurrezione. Il mistero ci insegna che l'uomo è costituito di anima e corpo. Con la morte l'anima vive perennemente secondo la sua intima natura immortale e, dopo il giudizio particolare, riceve immediatamente la sua sorte eterna in base alle sue opere: inferno o paradiso oppure temporaneamente purgatorio. Il sabato santo è quindi il giorno che celebra lo stato attuale di tutti i defunti (santi del paradiso, anime del purgatorio, anime dannate nell'inferno) che (eccetto il Cristo e la Madonna già in cielo col loro corpo glorioso) vivono nell'aldilà solo con la loro anima nell'attesa della risurrezione finale dei loro corpi sepolti sulla terra. Gli orientali oggi commemorano anche i defunti, che i latini commemorano in contiguità con la solennità di Ognissanti.

3. Il terzo mistero del sabato santo è l'attesa orante e trepida di Maria santissima, che raccoglie nel suo cuore tutta la fede della Chiesa. Oggi si celebra cir-



ca all'ora del vespro l'Ora *Matris* (l'Ora della Madre). La Chiesa oggi si stringe attorno a Maria e chiede a Lei di essere rafforzata nella fede nei momenti oscuri del tradimento e dell'abbandono. Lei infatti recuperò con affetto di Madre gli apostoli fuggiaschi e dispersi e li riportò nell'ovile del suo divin Figlio nell'attesa della risurrezione. La lampada della fede di Maria mai si spense, come ben si esprime il rito delle tenebre con l'estinzione di tutti i lumi eccetto l'ultimo, che rappresenta l'assoluta fedeltà dell'Immacolata Madre di Dio e Corredentrice del genere umano. Oggi nella desolazione della chiesa, spoglia e disadorna, arde, umile e sovrana, la lampada mariana, anticipo della luce di Cristo che nella santa notte entrerà nella chiesa al grido: *Lumen Christi!*

4. Un'ultima considerazione. Che significa: *Il terzo giorno risuscitò da morte?* In realtà tra la morte del Signore e la sua risurrezione non trascorrono tre giorni, ma circa solo 40 ore: poche ore serali del venerdì, l'intero giorno del sabato e poche ore mattutine della domenica. Come intendere l'espressione? Si deve spiegare che il Signore non risorse dopo tre giorni secondo il modo comune di intendere il tempo di tre interi giorni successivi alla morte, ma risuscitò il terzo giorno, ossia il giorno dopo il sabato di buon mattino. Perciò il Signore morì il primo giorno (venerdì), stette col suo corpo nel sepolcro il secondo giorno (sabato), risuscitò il terzo giorno (domenica). Da ciò si capisce l'incongruenza di voler anticipare la veglia pasquale al sabato santo senza attendere il terzo giorno, ossia la mezzanotte della domenica, per dare l'annuncio della risurrezione. Sono i danni della nostra comodità e di una vita di fede alquanto spenta e priva di fervore. San Gerolamo (secolo IV) ammoniva i cristiani affinché non sciogliessero l'assemblea liturgica della notte di Pasqua prima della mezzanotte. Anche gli Ebrei credevano che il Messia sarebbe ritornato a mezzanotte in una notte di Pasqua. Per questo san Gerolamo poteva dire: solo dopo la mezzanotte pasquale il pericolo può essere ritenuto superato, quindi ci deve essere l'attesa fervida fino almeno a quell'ora. Come di si vede l'educazione liturgica del clero e del popolo sembra avere ancora molta strada da percorrere.

## VII

### La notte di veglia in onore del Signore

*A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro!* (Lc 25,6)

La madre di tutte le sante veglie si estende in quattro parti:

#### 1. Il rito della luce

*Io sono la luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita* (Gv 8,12)

Le tenebre del venerdì santo, che avvolsero il mondo alla morte del Signore, stanno diradandosi e la vera luce già risplende. Il cero pasquale, simbolo del Risorto vera Luce del mondo, viene decorato con la croce, la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco (*alfa e omega*), simbolo di Cristo che disse: *Io sono il principio e la fine, l'alfa e l'omega*, e i numeri dell'anno corrente per affermare l'Oggi della salvezza presente in ogni tempo. Un simbolo eloquente è l'inserzione nel Cero dei cinque grani di incenso dorato, immagine delle cinque piaghe gloriose del Signore, quelle che egli mostrò ai suoi discepoli e che toccò l'apostolo Tommaso e credette. Dispiace che tale elemento sia facoltativo e di fatto ormai scomparso nell'uso. Il diacono per tre volte, alzando il tono di voce, annuncia: *Lumen Christi!* Tutti rispondono: *Deo gratias!* Proprio dove vi fu la triplice sosta con la Croce nel venerdì santo per venerare il Crocifisso, si annuncia pure la risurrezione del Signore. Si accendono le luci della chiesa, il Cero viene posto sul candelabro e il diacono canta l'*Exultet*, splendido Annunzio pasquale ricco di dottrina e di letizia spirituale.

#### 2. La liturgia della parola

*Cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegava ai discepoli in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui* (Lc 24, 27).

La liturgia della parola predispose l'animo ai grandi misteri. Come il Risorto spiegava le Scritture ai discepoli di Emmaus, così egli stesso spiega oggi al suo popolo il senso della sua Pasqua, nascosto nelle figure dell'antica Alleanza. L'intreccio tra lettura salmo e orazione ci dice che la parola di Dio si comprende nella preghiera. Infatti il Cero pasquale, che presiede l'assemblea, è il segno visibile della presenza invisibile del Signore, che ci ammaestra con la sua parola, affinché possiamo intendere la Sapienza divina. Il canto del *Gloria in excelsis* annuncia la risurrezione, suonano le campane e l'organo si scioglie con festosa letizia. La storia della salvezza ha raggiunto il suo compimento. Tutto era orientato alla Pasqua di Cristo e tutto comincia da questa nuova creazione. Purtroppo normalmente si odono le campane ancora nell'ora serale come per una comune Messa prefestiva, senza una veglia laboriosa e risolta con un'attesa troppo breve. Sembra un cortocircuito tra l'austerità del sabato e la solennità della domenica. Il canto dell'*Alleluia* ritorna in mezzo a noi. Il diacono lo canta con un tono crescente così singolare che si ha quasi l'impressione che il giubilo pasquale esca a fatica e con timidezza, ma poi con crescente vigore si impone all'attenzione di tutta la Chiesa. Purtroppo il triplice *Alleluia* di Pasqua non è eseguito con precisione ed è sostituito con un' *alleluia* corrente, perdendo tuttavia la qualità e la genialità della liturgia romana. Infine il vangelo della risurrezione corona il culmine della Veglia e colma di gioia il cuore dei veri credenti.

### 3. La liturgia battesimale

*O voi tutti assetati venite all'acqua, perché chi non nasce da acqua e da Spirito non può entrare nel Regno di Dio (Gv 3,5)*

La morte e la risurrezione del Signore viene applicata ai credenti mediante il sacramento del battesimo, nel quale sono morti con Cristo e con Lui risuscitati. Certo questo mistero, per il momento, si compie solo nell'anima, che muore al peccato originale e ai peccati personali (attuali) e rinasce nella vita della grazia, vita di Dio in noi. Vi sarà però il momento che anche il nostro corpo, dopo la corruzione nel sepolcro, prezzo del peccato originale, sarà coinvolto nella gloriosa risurrezione a immagine del Signore risorto, a condizione però di morire in grazia santificante. Tutti gli uomini comunque risorgeranno allora col loro corpo, ma non tutti avranno la stessa sorte: i giusti alla vita eterna, gli empi alla condanna eterna. Il diacono guida la processione al battistero portando il cero pasquale: è l'immagine del popolo ebreo che, guidato dalla colonna di fuoco, aveva attraversato il Mar Rosso, passando dalla schiavitù alla libertà. In modo mistico ma reale, in questa notte i catecumeni guidati dalla luce di Cristo scendono nelle acque battesimali e riemergono trasformati nell'anima, acquistando la libertà dei figli di Dio. Il Cero pasquale viene immerso nel sacro fonte per tre volte per indicare che le acque sono santificare da Cristo, come avvenne nel battesimo al fiume Giordano. Infatti l'acqua unita alla potenza della parola di Cristo e dalla virtù dello Spirito Santo produce la rigenerazione dei credenti. Anche tutto il popolo cristiano in questa notte rinnova le promesse del battesimo. Queste tuttavia saranno fruttuose se vi è stata una sufficiente preparazione quaresimale, altrimenti restano un rito sterile.

### 4. La liturgia eucaristica

*Venite mangiate il mio Corpo, bevete il calice del mio Sangue, che per voi ho preparato! Alleluia (Pr 9,5)*

È il vertice della Veglia e il suo compimento. Il Risorto si rende presente sacramentalmente nell'Eucaristia. Dopo l'assenza del Sacramento nei giorni del lutto, ecco il suo ritorno per nutrire la Chiesa col pane santo della vita eterna e il calice dell'eterna salvezza. Il popolo si accosta al banchetto pasquale con l'anima purificata dalla penitenza e dalla conversione quaresimale e il tabernacolo pulito e adorno accoglie il Dio con noi. La Veglia termina col saluto grato a Maria santissima: *Regina caeli laetare alleluia.*

## VIII

### L'Ottava pasquale

*Questo è il giorno che ha fatto il Signore, solennità delle solennità e nostra pasqua: risurrezione del nostro Salvatore Gesù Cristo secondo la carne (Martirologio di Pasqua).*

La Pasqua è la solennità maggiore dell'Anno liturgico: *Sollemnitatis sollemnitatum* (la solennità più grande di tutte le solennità). Per questo la sua estensione non si limita ad un solo giorno, ma si prolunga per otto giorni. Ed ecco le caratteristiche liturgiche dell'Ottava:

1. La Messa e l'Ufficio di ciascun giorno possiedono il grado di solennità: una grande solennità di otto giorni. Per questo si impiegano alcuni elementi liturgici, che ricordano il valore solenne dei singoli giorni: il *Gloria in excelsis* e la Sequenza nella Messa, il *Te Deum* nell'Ufficio divino. Ogni giorno il versetto alleluatico, sempre identico, canta: *Questo è il giorno fatto dal Signore, rallegriamoci ed esultiamo.* Anche il Martirologio è significativo: *Questo è il giorno fatto dal Signore, rallegriamoci in esso. Solennità delle solennità. Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo secondo la carne.*

2. Un rito antico è la visita quotidiana al battistero dove si attinge l'acqua (già benedetta nella veglia pasquale) per l'aspersione. Nell'antichità i neofiti (novelli cristiani), battezzati e confermati nella notte santa, visitavano ogni giorno il battistero (per otto giorni) in rendimento di grazie. Così è opportuno che nei riti iniziali della Messa si visiti il fonte e si riceva l'aspersione con l'acqua benedetta: è l'atto penitenziale tipico della Messa di questi giorni. Il bel canto *Vidi aquam* è una delle più alte creazioni del canto gregoriano. Il battistero nei giorni dell'ottava dev'essere aperto e ornato per consentire la visita (anche individuale) dei fedeli, che vi possono attingere l'acqua da portare nelle loro case. Sarebbe un pellegrinaggio significativo (durante la settimana) quello della visita al battistero nella chiesa dove si ricevette il battesimo, come anche ricordarne la data.

3. Il cero pasquale presiede l'assemblea liturgica per l'intero tempo di Pasqua, nel modo stesso che il Risorto apparve ai discepoli nei giorni tra la Pasqua e l'Ascensione. Dal suo candelabro il cero ricorda in modo simbolico la presenza del Risorto e nei cinque grani di incenso, infissi nel suo fusto, mostra a noi le piaghe gloriose, come fece con san Tommaso apostolo. È conveniente che al congedo della Messa vi sia un atto di venerazione al Cero col canto del *Christus vincit* e il versetto pasquale: *Dominus resurrexit, alleluia! Resurrexit Dominus vere, alleluia!*

4. Anche il tabernacolo eucaristico deve avere una cura speciale con fiori e lumi in questi giorni dell'Ottava. Infatti nel santissimo Sacramento è presente *veramente, realmente e sostanzialmente* la persona stessa del Risorto, che dimora in mezzo a noi con la sua carne glorificata. Egli è permanentemente in cielo alla destra del Padre e sui nostri altari. Il tabernacolo è quindi il cuore vivente delle nostre chiese e soprattutto nell'Ottava di Pasqua l'Eucaristia deve essere solennemente adorata e splendidamente ornata. Il fatto dovrebbe ricordare a tutti il valore della visita eucaristica. Del resto questo è un pio esercizio possibile ogni giorno dell'anno e che deve essere raccomandato, se veramente si crede alla reale Presenza di nostro Signore.

5. Recentemente l'Ottava pasquale ospita la bella devozione alla Divina Misericordia, che prepara alla grande Indulgenza plenaria della II Domenica di Pasqua (detta appunto *Della divina Misericordia*). La Coroncina, recitata con fede individualmente o comunitariamente, soprattutto davanti al SS. Sacramento o all'immagine del Gesù misericordioso, prepara alla piena fruttuosità dell'Indulgenza e predispone alle grazie ad essa connesse da parte del Signore che l'ha ispirata a santa Faustina Kowalska.

## IX

### L'Indulgenza plenaria della divina Misericordia

*Celebrate il Signore perché è buono, eterna è la sua misericordia.*

1. L'Ottava pasquale termina col dono dell'Indulgenza plenaria *della divina Misericordia*. Con i sacramenti pasquali (Confessione e Comunione) il cristiano recupera la vita della grazia (se perduta col peccato mortale), oppure viene rafforzato in essa in seguito all'itinerario quaresimale e alle solenni celebrazioni pasquali. Tuttavia, mentre la colpa è assolta con l'assoluzione sacramentale, resta la pena temporale dovuta alle conseguenze dei nostri peccati, che deve essere scontata o qui in terra (con preghiere, sofferenze, opere buone, ecc.) o nel purgatorio dopo la morte. Ebbene, la Chiesa concedendo l'Indulgenza (plenaria o parziale) solleva il fedele, che l'acquista con le debite disposizioni, dalle pene temporali dovute ai suoi peccati, in modo che il suo cammino spirituale sia più spedito e la santificazione più intensa.

2. L'Indulgenza plenaria rimette totalmente la pena temporale in modo che, se lucrata con totale intensità, apre le porte del paradiso senza bisogno di ulteriore purificazione ultraterrena. L'indulgenza parziale, invece, rimette parzial-

mente la pena temporale in rapporto all'intensità del fervore e del desiderio di santità del fedele che la riceve. Le condizioni necessarie per lucrare l'Indulgenza plenaria sono: confessione sacramentale; comunione eucaristica; compimento dell'opera indulgenziata. Invece, la confessione e la comunione non sono assolutamente necessarie per un' indulgenza parziale, per la quale basta fare con devozione la preghiera o l'azione a cui è annessa tale indulgenza. Ogni indulgenza (plenaria o parziale) deve sempre essere accompagnata dalla preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, in quanto dipende dall'autorità della Chiesa il potere di elargire il dono dell'Indulgenza. Tale preghiera in genere consiste in un *Pater, Ave, Gloria*.

3. Vi sono moltissime possibilità per lucrare le Indulgenze (sia plenarie, sia parziali). Basterebbe una minima informazione di base per conoscere quali e quante siano le preghiere e le opere indulgenziate. Ricorrere all'indulgenza è per l'anima ciò che per la vita terrena, ad esempio, è ricevere un condono dei debiti contratti e gravanti sulle nostre condizioni economiche. Ora i debiti che contraiamo con Dio non sono meno importanti di quelli che abbiamo con gli uomini, anzi alla fine sarà lo stato dell'anima che importerà nel giudizio divino, più che quello del corpo e delle vicende terrene. Chi riceve con frequenza e fervore le Indulgenze cammina più speditamente nella via della santità, come un viaggiatore sollevato da una zavorra gravosa (pena temporale) che rallenta il cammino e impedisce i movimenti.

4. Oltre ai tanti modi individuali di lucrare le Indulgenze e le occasioni straordinarie (es. l'Anno giubilare) vi sono date fisse, pubbliche e solenni, in cui la Chiesa elargisce l'Indulgenza plenaria a tutti i fedeli che ne fanno richiesta. Attualmente le date ordinarie nell'Anno liturgico sono tre: - l'Ottava di Pasqua (divina Misericordia); - la Porziuncola (il 2 agosto o la prima domenica di questo mese); - in ciascun giorno dell'ottavario dei defunti in suffragio delle loro anime (1 - 8 novembre).

5. Nel caso dell'Indulgenza della divina Misericordia, il Signore stesso ha voluto farne dono con una sua misteriosa iniziativa, consegnando tale pratica a santa Faustina Kowalska. Il Signore fece a lei tre richieste da presentare all'autorità della Chiesa: - la recita della Coroncina della divina Misericordia da Lui stesso insegnata; - l'esposizione pubblica dell'immagine da lui ispirata del Gesù Misericordioso; - l'istituzione della festa della divina Misericordia nella seconda domenica di Pasqua (Ottava). Tutte queste richieste sono state assolte dal santo papa Giovanni Paolo II, che ha canonizzato pure santa Faustina nell'anno del grande Giubileo 2000.

Da quel momento la festa fu pure corredata dall'Indulgenza plenaria da parte della Chiesa.

6. Con questa decisione del Santo Padre la festa della divina Misericordia non è più una pratica privata, lasciata alla libertà dei fedeli, ma è diventata una solennità liturgica, imposta a tutta la Chiesa e come tale celebrata dall'universale popolo di Dio. Ciò avvenne in modo simile per altre solennità originate da rivelazioni private, come il Corpus Domini, il Sacro Cuore ed altre.

7. Bisogna notare che questa singolare Indulgenza ha un'intensità del tutto speciale che la fa emergere su tutte le altre. È voluta direttamente da nostro Signore con un suo intervento soprannaturale ed offre una remissione della pena temporale, talmente profonda da essere quasi battesimale. Ciò significa che chi la riceve con fede profonda e con le debite disposizioni, può avere l'immenso beneficio di un candore quasi battesimale. Si ricordi che il battezzato, anche adulto, dopo il battesimo è rivestito di uno stato di santità piena, perché il battesimo cancella non solo le colpe, anche di peccati gravissimi, ma toglie pure totalmente, senza residui, le pene temporali dovute a tali peccati. Ora se è vero che a



livello di principio questo dovrebbe avvenire con ogni Indulgenza plenaria, è altrettanto vero che non sempre il fedele è in grado di assolvere, con un affetto pieno di avversione al peccato anche veniale, le condizioni richieste dall'Indulgenza stessa. Nel caso della divina Misericordia, il Signore sembra voler eccedere nella sua immensa generosità, al punto da superare quasi l'insufficienza del nostro debole pentimento e proposito per riversare in questo giorno solenne l'ondata della sua divina Misericordia. Per questo l'occasione è unica e non deve essere perduta.

8. Infine possiamo vedere quanto sia conveniente la data della domenica Ottava di Pasqua per questo straordinario dono di grazia. Infatti l'Ottava è il compimento della solennità pasquale.

Ora quale maggior compimento potrebbe essere quello di una purificazione spirituale così profonda, che non si ferma alla remissione delle colpe con i sacramenti pasquali, ma raggiunge quella cancellazione totale e quasi battesimale che apporta l'Indulgenza plenaria, proprio allo spirare del gran giorno di Pasqua, ossia nel suo giorno ottavo? Ecco perché in questa domenica la Chiesa dovrebbe fare una straordinaria celebrazione per lucrare l'Indulgenza in modo pubblico, solenne e corale, davanti al santissimo Sacramento esposto e all'immagine del Gesù misericordioso solennemente intronizzato nelle nostre chiese, secondo la volontà espressa da nostro Signore.

9. È evidente che nel caso di impossibilità fisica l'Indulgenza potrà essere lucrata in casa, conforme a ciò che la Chiesa consente per gli infermi. Mettendo in voto la Confessione sacramentale appena sarà possibile e premettendo l'atto di dolore perfetto e la comunione spirituale, sostando davanti all'immagine del Gesù misericordioso esposto in casa e recitando la Coroncina suddetta, si potrà procedere certamente a lucrare con frutto l'Indulgenza. È troppo alta la grazia che è offerta perché la si trascuri con negligenza.

Come si vede non sono stati descritti in modo completo ed esauriente tutti i riti e le devozioni della Settimana santa, ma sono state offerte solo alcune indicazioni e riflessioni relative ai principali atti liturgici e ad altri pii esercizi complementari. Si tratta perciò di uno stimolo ad un ulteriore approfondimento di questo vasto ed unico complesso culturale che deve saper sempre comporre insieme l'autorità preminente della liturgia con il genio spirituale delle devozioni del popolo cristiano.

<sup>1</sup> Cfr. MR, 5° domenica di Quaresima.

<sup>2</sup> Cfr. M. RIGHETTI, *Storia liturgica*, Ancora 1969, vol. II, pp. 213-217.

# Le domande del lettore

a cura della Redazione

## Il giorno aliturgico: Cosa significa?

Il concetto di *giorno aliturgico* non è molto noto tra i fedeli. Tuttavia coloro che si addentrano nell'approfondimento della liturgia della Settimana santa chiedono una più precisa spiegazione.

1. È un giorno senza la Messa, ossia senza l'offerta del Sacrificio incruento della croce celebrato sui nostri altari.
2. Tuttavia anche nel giorno aliturgico si celebrano le Ore dell'Ufficio divino.
3. I giorni aliturgici nel rito romano sono due: il venerdì santo e il sabato santo.
4. Il giorno aliturgico in senso stretto dovrebbe sospendere totalmente la Messa e la Comunione. Sotto questo aspetto attualmente solo il sabato santo è giorno pienamente *aliturgico*, infatti è proibita anche la Comunione ai malati, eccetto il Viatico (comunione *in articulo mortis*).
5. Il venerdì santo in realtà è aliturgico parzialmente perché, pur vietando il Sacrificio (Messa), consente la Comunione ai *presantificati* (= preconsacrati), ossia la consumazione dell'Eucaristia consacrata in precedenza nella Messa *in Cena Domini*. In questo giorno tuttavia la comunione può essere ricevuta dai fedeli sani soltanto durante l'azione liturgica, mentre agli infermi la si può portare in ogni ora del giorno.
6. Fino a Pio XII la comunione ai *presantificati* era fatta dal solo sacerdote che consumava la seconda Ostia che era stata consacrata *in cena Domini* e deposta poi in un calice per la reposizione. Con la riforma della settimana santa decretata da Pio XII (1955) la comunione ai *presantificati* fu estesa a tutto il popolo come continua ad essere attualmente.

Non è assente un certo dibattito odierno riguardo all'eventuale ripresa di un più stretto carattere aliturgico per il venerdì santo in modo che al digiuno ascetico di questo giorno corrisponda anche un digiuno dal Pane eucaristico quale segno dell'assenza dello sposo e in vista di un novello e maggiormente atteso incontro col Risorto nel sacramento pasquale.

## Una Quaresima senza domenica?

Potrebbe sembrare scontato il dover ricordare ancora la necessità della regolare santificazio-

ne della domenica, ma di fatto vi sono cristiani che riducono le celebrazioni quaresimali a due sole circostanze: l'imposizione delle ceneri e la benedizione delle palme. Non è perciò inutile rispolverare le nozioni fondamentali del catechismo in tale materia.

Riguardo alla santificazione della domenica:

1. Bisogna distinguere tra il comandamento divino (*Ricordati di santificare le feste*) e il precetto ecclesiastico (partecipare alla Messa la domenica e le altre feste comandate).
2. La Chiesa può dispensare dal precetto, ma non dal comandamento divino.
3. Ogni cristiano è quindi tenuto ad osservare sempre e comunque il comandamento divino, anche quando fosse dispensato dal precetto.
4. Il comandamento divino si assolve dedicando a Dio un atto di culto alternativo (individuale familiare o comunitario) e santificando col riposo, le buone opere e la preghiera il giorno festivo.
5. Nessuno può dispensare se stesso dal precetto (eccetto il caso di impossibilità fisica o morale), ma compete unicamente all'autorità della Chiesa.
6. Il precetto festivo attiene sempre e unicamente alla partecipazione al divino Sacrificio (Messa) e non anche alla Comunione sacramentale, che di precetto è comandata solo a Pasqua (tempo pasquale: da Pasqua a Pentecoste).
7. Le feste di precetto attualmente vigenti nel Messale romano per la Chiesa universale sono dieci, ridotte a sei per l'Italia: Immacolata, Natale, Madre di Dio (Capodanno), Epifania, San Giuseppe, Ascensione, Corpus Domini, Santi Pietro e Paolo, Assunta, Ognissanti. Quando queste feste cadono fuori della domenica implicano sempre il precetto.
8. Il precetto festivo costituisce materia grave, che implica l'osservanza da parte di ogni fedele che non sia fisicamente o moralmente impedito. Il peccato deve essere accusato nel sacramento della Confessione prima di accostarsi alla Comunione.

Si capisce che non è possibile celebrare con frutto l'itinerario sacro della Pasqua senza la regolare partecipazione alla liturgia domenicale quale ritmo legato alla stessa tradizione apostolica.

(segue pag.14)

### Ha ancora significato il canto del *Passio*?

Il canto della Passione del Signore (*Passio*) ha certamente un grande valore spirituale ed artistico. La tradizione liturgica della Chiesa, discostandosi dal modo usuale, consente che la *Passione del Signore* venga cantata da tre diaconi o altri ministri e può prevedere anche l'intervento della *schola cantorum* (turba). Questa *drammatizzazione* è in sintonia con la tipologia delle celebrazioni del Triduo sacro, che si esprimono con forme rituali più ricche, desunte storicamente dall'imitazione di quei singolari eventi e grandi gesti, che in questi santi giorni allora si compiono. Il canto definisce e quasi scolpisce le parole e conferisce loro una singolare forza espressiva e penetrante. Mediante l'arte musicale i contenuti del testo evangelico vengono efficacemente evocati e sono potentemente espressi i sentimenti vitali che scorrono nel tessuto della parola in modo che i personaggi assumano un volto e rivelino quasi le espressioni vive del loro stato d'animo. Se poi si considera che nel rito liturgico si attualizza misticamente l'evento salvifico celebrato, si comprende quanto sia opportuna una proclamazione degna, elevata e sacra, che con l'ausilio della musica, dell'arte e della solennità introduca con *timore e tremore* la santa assemblea nel Mistero pasquale, che, qui ed ora, *avviene* davanti a noi e per noi. Così il popolo pellegrinante qui in terra, viene innalzato ai gaudi della celeste Gerusalemme e pregusta quella gioia e *quella pace che il mondo non può dare*.

### Con san Giuseppe verso la Pasqua

Nella solennità di san Giuseppe, padre putativo di nostro Signore Gesù Cristo e sposo castissimo della beata sempre vergine Maria, la Chiesa sospende la penitenza quaresimale e canta il *Gloria in excelsis*. Secondo la tradizione la data del 19 marzo è allusa fin dal sec. VIII (cfr. Righetti, vol. II, p. 445) e in tal modo la solennità entra nell'itinerario liturgico verso la Pasqua. Il papa Pio IX, sollecitato da un considerevole numero di vescovi, che parteciparono al Concilio Vaticano I (1870), proclamò san Giuseppe *Patrono della Chiesa universale*, considerando che, come Giuseppe fu il custode premuroso della santa Famiglia di Nazareth, così Egli ha un titolo del tutto singolare e unico per essere il custode della Chiesa, famiglia universale dei figli adottivi di Dio. Il popolo cristiano venera con culto speciale san Giuseppe: il culto di *protodulia*. Che significa? Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, riceve un culto di *latria*, ossia di adorazione: solo alle tre Persone divine è tributato tale culto. La beatissima Vergine e Madre di Dio è venerata con culto di *iperdu-*

*lia*: una venerazione del tutto elevata ed unica, riservata soltanto a Lei, eccelsa Madre del Redentore e sposa dello Spirito Santo. A san Giuseppe si dà un culto di *protodulia*, ossia una venerazione immediatamente inferiore a quella riservata alla Madonna, ma superiore a quella rivolta a tutti gli altri Santi. Ai Santi di ogni ordine e grado si dà un culto di *dulia*, ossia si venerano i Servi (*dulos*) del Signore. Quindi solo a Dio l'adorazione (*latria*) ai Santi la venerazione (*dulia*), ma con grado specialissimo alla Madonna (*iperdulia*) e del tutto primario a san Giuseppe (*protodulia*). Il papa Leone XIII fu devotissimo a san Giuseppe e scrisse la famosa preghiera *A te, o beato Giuseppe*, che impose a tutta la Chiesa di recitare al termine del Rosario nel mese di ottobre. Il Papa vide in visione gli imminenti pericoli che incombevano sulla Chiesa cattolica e volle affidarla con vigore al suo patrono celeste. L'attualità di questa preghiera, recitata con fervore, mantiene la sua attualità e i recenti Sommi pontefici la raccomandano ancora per questi tempi burrascosi per la santa Chiesa di Dio. Il mercoledì è il giorno che la pietà cristiana dedica a san Giuseppe.

Alcune considerazioni liturgiche in merito a san Giuseppe:

1. Il nome di san Giuseppe è stato inserito nel Canone Romano dal papa Giovanni XXIII durante il Concilio Vaticano II (8 dicembre 1962). In seguito sarà introdotto anche negli altri Canonici nuovi del Messale romano (2013). Da allora in ogni Messa sentiamo pronunciare il santo nome di Giuseppe, subito dopo il nome di Maria, sua sposa purissima.

2. Il nome di san Giuseppe ricorre anche nelle litanie dei Santi. Al riguardo occorre distinguere:

- prima della riforma liturgica il nome di san Giuseppe si trovava dopo quello di san Giovanni Battista con questo ordine: Santa Maria, Santa Madre di Dio, Santa Vergine delle vergini, San Michele, San Gabriele, San Raffaele, Santi Angeli e Arcangeli, Santi Spiriti beati, San Giovanni Battista, *San Giuseppe*, Santi Patriarchi e Profeti, ecc..

- con la riforma liturgica san Giuseppe viene inserito come l'ultimo nella lista dei Patriarchi dell'Antico Testamento (nuova rispetto alle litanie precedenti). Dopo Maria santissima e gli Angeli, seguono i nomi degli antichi Patriarchi con questo ordine: Sant'Abramo, san Mosè, sant'Elia, san Giovanni Battista, san Giuseppe, santi patriarchi e profeti, ecc..

Se si dovesse seguire la logica degli ultimi Pontefici, riguardo al posto assegnato a san Giuseppe nel Canone della Messa, ossia in immediata contiguità col nome della Vergine Maria e quin-

di prima di ogni altro Santo (apostoli, pontefici e martiri), anche nelle litanie dei Santi si dovrebbe porre il suo nome immediatamente dopo le tre classiche invocazioni a Maria e prima degli stessi Angeli e Patriarchi. Tale decisione comunque dipenderà all'autorità della Chiesa. Occorre dire che le litanie dei Santi sono uno degli elementi più antichi della liturgia romana e riflettono tempi in cui il culto e la dottrina su san Giuseppe non avevano ancora quello sviluppo che sarebbe intervenuto negli ultimi secoli.

3. Perché il culto liturgico e ufficiale a san Giuseppe è così tardivo nella vita della Chiesa (Pio IX e Leone XIII)? Risponde l'abate P. Gueranger (1805-1875) secondo il quale la Provvidenza divina ha voluto assegnare il culto di san Giuseppe agli ultimi tempi.

---

## IN MEMORIA DI BENEDETTO XVI

Il papa Benedetto XVI ha lasciato degli scritti importanti e profondi riguardo alla liturgia. La sua recente dipartita esige una riflessione e sollecita una rivisitazione del suo pensiero in merito. In sintonia col tema trattato in questo numero proponiamo alcuni passaggi singolari relativi al simbolo della santa Croce e al significato del digiuno pasquale.

### Il simbolo della santa Croce

Il centro dell'immagine di Cristo è poi il mistero pasquale: Cristo viene rappresentato come Crocifisso, come Risorto, come Colui che ritorna e che già ora regna nel mistero. Ogni immagine di Cristo deve portare in sé questi tre aspetti fondamentali del mistero di Cristo, deve, cioè, essere un'immagine pasquale. In questo sono certamente possibili sottolineature diverse: l'immagine può mettere in primo piano la croce, la passione e, con essa, la situazione di sofferenza che segna anche il nostro oggi; oppure, può mettere più in evidenza la risurrezione o il ritorno di Cristo. Solo, non si può mai isolare del tutto un aspetto particolare: in tutte le diverse sottolineature deve sempre essere presente l'intero mistero pasquale. Un'immagine della croce in cui la Pasqua non trasparisse in alcun modo, sarebbe altrettanto falsata quanto un'immagine pasquale che dimenticasse le stigmate, e quindi la presenza del dolore. In quanto immagine centrata sulla Pasqua, l'immagine di Cristo è sempre

icona dell'Eucarestia: essa rinvia, cioè, alla presenza sacramentale del mistero pasquale<sup>1</sup>.

### Il significato del digiuno pasquale.

Noi, oggi, non riceviamo spesso con eccessiva facilità il santissimo sacramento? Talvolta questo digiuno spirituale non sarebbe utile o addirittura necessario al fine di approfondire e rinnovare il nostro rapporto col corpo di Cristo? In questa direzione la Chiesa antica conosceva una pratica di grande capacità espressiva: già a partire dall'epoca apostolica, il digiuno eucaristico del venerdì santo era frutto della spiritualità comunione della Chiesa. Proprio la rinuncia alla comunione in uno dei giorni più santi dell'anno liturgico, trascorso senza messa e senza comunione ai fedeli, era un modo particolarmente profondo di partecipare alla passione del Signore: il lutto della sposa alla quale è tolto lo sposo (Mc 2, 20). Io penso che anche oggi un tale digiuno eucaristico, nel caso fosse determinato da riflessione e sofferenza, avrebbe un notevole significato in determinate occasioni, da ponderare con cura, come nei giorni di penitenza (perché non, per esempio, di nuovo il venerdì santo?) o in modo del tutto particolare durante le grandi messe pubbliche in cui addirittura il numero dei partecipanti spesso non rende più possibile una dignitosa distribuzione del sacramento. In tal caso la rinuncia potrebbe veramente esprimere maggiore riverenza e amore al sacramento di una partecipazione materiale che si trova a essere in contraddizione con la grandezza dell'evento. Un tale digiuno – che naturalmente non può essere arbitrario, ma deve ordinarsi all'orientamento della Chiesa – potrebbe favorire un approfondimento del rapporto personale col Signore nel sacramento; potrebbe essere anche un atto di solidarietà con tutti coloro che hanno desiderio del sacramento, ma non lo possono ricevere. Mi sembra che il problema dei divorziati risposati, ma anche quello dell'intercomunione (es. nei matrimoni misti) risulterebbe molto meno gravoso se tale volontario digiuno spirituale riconoscesse ed esprimesse visibilmente che noi tutti dipendiamo da quel 'salvataggio dell'amore' che il Signore ha compiuto nell'estrema solitudine della croce. Naturalmente, con questo non vorrei proporre un ritorno a una specie di giansenismo: il digiuno presuppone una condizione normale del mangiare tanto nella vita spirituale come in quella biologica. Ma talvolta abbiamo bisogno di una medicina contro la caduta nella semplice abitudine e nella sua assenza di spiritualità. Talvolta abbiamo bisogno della fame – fisicamente e spiritualmente – per capire di nuovo i doni del Signore e per comprendere la sofferenza dei nostri fratelli che hanno fame. La fame, tanto spirituale come fisica, può essere uno strumento dell'amore<sup>2</sup>.

<sup>1</sup>J. RATZINGER, *Introduzione allo spirito della liturgia*, Torino, ed. San Paolo, 2001, pp. 128 – 129.

<sup>2</sup>J. RATZINGER, *La comunione nella Chiesa*, ed. San Paolo, 2004, p. 89-90.

Anno 2023 - N° 1 - mese MARZO - Periodicità trimestrale - Poste Italiane s.p.a.  
Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
art. 1, comma 2, DCB Trento – Taxe Percue



Rinnova la tua adesione e regala un abbonamento a  
**LITURGIA CULMEN ET FONTS**

4 numeri annui: abbonamento ordinario 20.00 euro - sostenitore 30 euro

**CONTO CORRENTE POSTALE n. 92053032**

opp. **IBAN: IT 23 B 076 0101 8000 0009 2053 032**

Intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia - [info@liturgiaculmenetfons.it](mailto:info@liturgiaculmenetfons.it)  
via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento